

Mutamenti di fruizione e accessibilità museale conseguenti alla digitalizzazione del patrimonio culturale

Maria Chiara Capasso

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara, Viale Pindaro, 42. I-65127 Pescara.
E-mail: mariachiara.capasso@unich.it

RIASSUNTO

Tutela, salvaguardia, valorizzazione e fruizione sono le garanzie alla base del vasto patrimonio culturale e di beni materiali italiani. Attualmente, sul mondo dei beni culturali, si è affacciato un processo di informatizzazione e digitalizzazione del patrimonio, che spinge a una sempre maggiore conversione digitale del patrimonio stesso. L'obiettivo primario di queste strategie è la possibilità di rendere accessibili i beni a un più ampio bacino di utenti. Il presente studio tenta, attraverso un'analisi delle statistiche e dei dati disponibili in letteratura, di comprendere quanto effettivamente la digitalizzazione del patrimonio dei beni culturali, in Italia, possa renderli realmente più fruibili e accessibili a una popolazione sempre più anziana e disomogenea. Si indagano quelli che possono essere gli ostacoli riscontrabili in merito e si riflette sul ruolo cardine che, a oggi, i musei potrebbero assumere per accompagnare gli organi decisionali, il legislatore e l'utente nella transizione digitale dei beni culturali e nella loro fruizione, affinché il patrimonio possa realmente essere più accessibile e i musei più inclusivi.

Parole chiave:

fruizione museale, inclusione museale, accessibilità museale, digitalizzazione del patrimonio museale.

ABSTRACT

Changes in use and accessibility to Museums as a consequence of the cultural heritage digitalisation

Protection, safeguarding, valorisation and use are the guarantees at the basis of the vast cultural heritage and of Italian tangible assets. Currently, the world of cultural heritage has faced a process of computerization and digitization of heritage, which leads to an ever greater digital conversion. The primary objective of these strategies is the possibility of making goods accessible to a wider range of users. This study attempts, through an analysis of the statistics and data available in the literature, to understand how effectively a digitization of the cultural heritage, in Italy, can actually make them more usable and accessible to an increasingly elderly and heterogeneous population. The obstacles that may be encountered in this regard are investigated and the pivotal role that, to date, museums could assume to accompany the decision-making authorities, the legislator and the user in the digital transition of cultural heritage and in their use is considered, so that heritage can actually be more accessible and museums more inclusive.

Key words:

museum fruition, museum inclusion, museum accessibility, digitization of museum heritage.

INTRODUZIONE

La legge fondamentale sulla quale è basato l'impianto normativo e – di fatto – l'atteggiamento intellettuale (teorico) e tecnico (pratico) di salvaguardia, valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale in Italia è la Legge n. 1089, promulgata il 1° giugno del 1939; essa definisce i beni culturali come "le cose, immobili e mobili, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnografico, compresi: a) le cose che interessano la paleontologia, la preistoria e le primitive civiltà; b) le cose d'interesse numismatico; c) i manoscritti, gli autografi, i carteggi, i documenti notevoli, gli incunaboli, nonché i libri, le stampe e le incisioni aventi carattere di rarità e di pregio" (art. 1 della legge). Il concetto stesso di bene culturale,

pertanto, è stato fin dall'inizio legato alla materialità degli oggetti che il legislatore (Giuseppe Bottai) volle definire per l'appunto "cose", rafforzandone la natura materiale, e che – nel loro insieme – definiscono e compongono il patrimonio culturale nazionale, richiedendo pertanto un'azione di salvaguardia da parte dello Stato.

Peraltro, questo concetto è stato completamente ripreso dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, adottato con Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, attualmente in vigore, il quale ha sostituito la precedente Legge 1089/39; permane, infatti, immutata la definizione di bene culturale, recitando (art. 2, comma 2) che "Sono beni culturali le cose immobili e mobili che, ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico,

etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà" (anche se al novero dei beni culturali viene in questa occasione aggiunta la categoria dei "beni paesaggistici": art. 2, comma 3).

Ciononostante, la digitalizzazione della parte materiale del nostro patrimonio culturale, già avviata da oltre un decennio (Catone, 2012), sembra affacciarsi a un punto di non ritorno. Infatti, il Ministero della Cultura ha adottato in proposito il "Regolamento di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo adottato mediante il D.P.C.M. n. 169 del 2.12.2019", nell'ambito del quale ha costituito l'Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale – Digital Library (art. 35 del DPCM n. 169/2019). Detto Istituto "cura il coordinamento e promuove programmi di digitalizzazione del patrimonio culturale di competenza del Ministero. A tal fine elabora il Piano nazionale di digitalizzazione del patrimonio culturale e ne cura l'attuazione ed esprime parere obbligatorio e vincolante su ogni iniziativa del Ministero in materia".

L'Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale (ICD) ha effettivamente elaborato, come previsto dal citato Regolamento, il primo "Piano nazionale di digitalizzazione del patrimonio culturale 2022-23" (PND) (Ministero della Cultura, s.d.), che rappresenta un documento cruciale, per aver fissato l'impostazione teorica e per aver dettato le procedure necessarie alla digitalizzazione del patrimonio culturale italiano, ciò che corrisponde alla teorizzazione ed esecuzione di quella che potremmo chiamare la "conversione in formato digitale del patrimonio materiale".

Molti autori hanno recentemente rimarcato i possibili benefici della digitalizzazione del patrimonio culturale in termini sia di diffusione delle potenzialità di fruizione (Donati, 2019), sia di struttura e funzione dei processi di tutela e di valorizzazione del patrimonio (Meschini, 2011). La dichiarata finalità del PND, tuttavia, non è meramente ristretta alla gestione del patrimonio culturale attraverso la sua conversione in formato digitale, ma si spinge a prospettare e teorizzare anche le ricadute che il processo di digitalizzazione dovrà avere sul piano della valorizzazione e, soprattutto, della fruizione del patrimonio culturale, anche quando completamente digitalizzato. Le prime righe dell'introduzione al PND, infatti, recitano: "Il Piano nazionale di digitalizzazione del patrimonio culturale (PND) costituisce la visione strategica con la quale il Ministero della cultura, d'intesa con le Regioni, intende promuovere e organizzare il processo di trasformazione digitale nel quinquennio 2022-2026 nei diversi settori dell'ecosistema culturale, rivolgendosi in prima istanza ai musei, agli archivi, alle biblioteche, alle soprintendenze, agli istituti e ai luoghi della cultura pubblici che conservano,

tutelano, gestiscono e/o valorizzano beni culturali; per questo costituisce anche il contesto strategico, intellettuale e tecnico di riferimento per la realizzazione degli obiettivi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)".

In questo contesto in rapida e fattiva evoluzione è necessario interrogarsi sul ruolo effettivo che il processo di digitalizzazione del patrimonio culturale nazionale potrà avere soprattutto in termini di fruizione museale. Una simile valutazione deve partire da un'attenta analisi dello stato dell'arte che, infatti, è stata recentissimamente eseguita da ICOM Italia e resa disponibile sotto forma di rapporto sullo stato della digitalizzazione nei musei italiani (Atzori et al., 2023). Il passo successivo non può prescindere dalla contestualizzazione del processo di digitalizzazione rispetto alle caratteristiche del tutto peculiari da un lato del patrimonio culturale nazionale e dall'altro degli utenti/fruitori dello stesso (appartenenti sia alla popolazione residente sia a quella legata ai flussi turistici e migratori). Questa contestualizzazione si rende utile anche per individuare i necessari strumenti di valutazione ex post del progetto attraverso l'elaborazione di parametri che ne possano effettivamente misurare la ricaduta a beneficio dell'utenza. Nel presente lavoro, pertanto, vengono affrontati e discussi preliminarmente questi temi, proponendo anche le basi teoriche per la valutazione in itinere degli effetti del processo di digitalizzazione del patrimonio culturale nazionale, in relazione alle variabili contingenti che caratterizzano sia il patrimonio materiale oggetto di digitalizzazione sia gli utenti, in quanto parte della popolazione italiana, non solo in termini numerici (numero di fruitori), ma anche in termini di "inclusività" sociale e culturale (qualità di pubblici), anche in considerazione delle ingenti e irripetibili risorse economiche che l'attuazione del PND assorbirà e che impongono deontologicamente una valutazione obiettiva dei costi vs i benefici dell'intera operazione. Peraltro, il recentissimo rapporto di ICOM Italia sulla digitalizzazione nei musei italiani rende estremamente attuali proprio queste tematiche e rende urgenti le necessarie azioni pratiche da adottarsi in ambito museale, ponendo l'accento sulla necessità di avviare processi di valutazione del bilancio fra costi connessi al processo di digitalizzazione del patrimonio museale, da un lato, e benefici effettivi in termini di reale inclusività degli utenti, dall'altro (Atzori et al., 2023).

MATERIALI E METODI

Sono stati presi in considerazione, da un lato, tutti i riferimenti normativi, di livello sia nazionale sia internazionale, che hanno contribuito a definire le caratteristiche del patrimonio culturale italiano, e, dall'altro, i dati ufficiali riguardanti il livello di alfabetizzazione digitale della popolazione italiana,

nonché i dati relativi all'andamento demografico nazionale, resi disponibili dagli enti pubblici preposti, come citato in bibliografia.

OSSERVAZIONI

L'ipotesi di lavoro introdotta dal Piano nazionale di digitalizzazione del patrimonio culturale prevede che la digitalizzazione abbia fra i suoi obiettivi quello di ampliare le forme di accesso al patrimonio culturale e rimarca fra le sue opportunità quella di estendere la fruibilità del patrimonio culturale a beneficio di nuovi pubblici. Questi obiettivi e queste opportunità, tuttavia, devono essere commisurati alla realtà del contesto nazionale, sia in termini demografici sia, soprattutto, in termini di alfabetizzazione digitale e di struttura (attuale e tendenziale) della popolazione. Pertanto, la base osservazionale necessaria per l'analisi del problema da affrontare è semplicemente la seguente: il patrimonio culturale nazionale, una volta digitalizzato, sarà realmente più accessibile, cioè accessibile a un numero maggiore di utenti e a pubblici più diversificati? È del tutto evidente che la risposta a questa domanda non può che partire dall'analisi (i) del livello (frequenza e grado) di alfabetizzazione della popolazione-utente e (ii) della composizione demografica della popolazione, in termini di percentuali delle varie classi di età in essa presenti (tanto attualmente, quanto in prospettiva almeno decennale), includendo anche, per quanto possibile, le medesime valutazioni sulla popolazione in ingresso (immigrati e turisti). Solo attraverso questa valutazione sarà possibile misurare l'efficacia della digitalizzazione del patrimonio culturale italiano in termini di potenziamento effettivo ed efficace della fruizione e della capacità inclusiva del patrimonio stesso.

L'interferenza con il grado di alfabetizzazione digitale

La Commissione Europea nella cosiddetta Dichiarazione di Riga del 2006 ha promulgato un "Digital Literacy European Commission Working Paper and Recommendations from Digital Literacy High-Level Expert Group", definendo anche il concetto di "alfabetizzazione digitale" (Digital Literacy). A questo concetto è stato dato, sinteticamente, il significato di capacità individuale di utilizzare i nuovi media al fine di partecipare in modo attivo alla società digitalizzata, anche per accedere alle informazioni mediante i canali digitali. Questo processo consente di acquisire inoltre la "capacità digitale", cioè la conoscenza e l'utilizzo degli ambienti istituzionali presenti nel web (Rivoltella, 2008).

Nel 2005 solo poco meno del 30% della popolazione italiana totale faceva un uso individuale di internet a casa (Commissione Europea, 2008); si trattava di una delle percentuali più basse in Europa: solo in Grecia, Bulgaria e Romania erano state registrate

percentuali minori. Si tratta di percentuali effettivamente bassissime, specie se comparate con la media europea e con quella dei Paesi a maggiore diffusione dell'accesso individuale a internet, con in testa Paesi nordici, come l'Olanda e la Norvegia (73%) e come l'Islanda (82%). Dal momento di questa prima ricognizione sullo stato della Digital Literacy da parte della Commissione Europea, certamente la situazione è migliorata. Già nel 2007 in Italia è stato registrato un aumento dell'ordine del 5% della popolazione generale che aveva accesso personale a internet nella propria abitazione. Questa tendenza è proseguita e prosegue ancora sino ai nostri giorni, tanto che nel 2021 poco meno dei $\frac{3}{4}$ della popolazione generale italiana risulta avere accesso a internet, secondo i dati dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT, 2022).

Le ragioni e i limiti di questa crescita sono da ricercare nell'accesso alla disponibilità a dotarsi di personal computer e ad accedere alla rete mediante linee appropriate. Da quest'ultimo punto di vista vale la pena sottolineare come già nel 2006 l'Italia risultava essere abbastanza allineata agli standard europei: quasi il 70% degli istituti scolastici era dotato di banda larga per l'accesso a internet (Jenkins, 2010); ciò, peraltro, ha fatto sì che il sistema scolastico italiano potesse affrontare con successo l'organizzazione e l'erogazione della "didattica a distanza" nel periodo della pandemia da Covid-19.

Nel favorire la diffusione dell'alfabetizzazione digitale nella popolazione scolastica italiana ha certamente avuto un ruolo anche il Piano Nazionale Scuola Digitale (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, 2015), parte integrante, e anzi pilastro portante, della legge cosiddetta de "La Buona Scuola"; in quest'ultima infatti erano previste e sono state largamente realizzate sia le strategie di modernizzazione digitale della scuola, sia le modalità e le misure per un impiego della digitalizzazione a livello didattico, sia, infine, la formazione del personale scolastico tesa alla definizione dei contenuti didattici digitali e alla loro erogazione mediante tecnologie digitali (Legge n. 107 del 2015).

I dati sull'alfabetizzazione digitale nella popolazione generale, tuttavia, non devono far perdere di vista che l'accesso a internet è fortemente disomogeneo nella popolazione reale. Sempre secondo i dati della Comunità Europea, in Italia soltanto meno del 5% della popolazione in età avanzata (definita come persone nella fascia di età fra 65 e 74 anni) usava internet nel 2007 (fig. 1) (Commissione Europea, 2008).

Non solo la situazione di partenza vedeva queste sensibilissime differenze fra frazione giovanile e frazione ultrasessantacinquenne della nostra popolazione nell'uso di internet, ma le differenze sono aumentate nel corso degli ultimi anni, in quanto, mentre la frazione più giovane della popolazione ha visto incrementare la propria partecipazione al mondo digitale, anche attraverso l'uso di hardware personali, quella

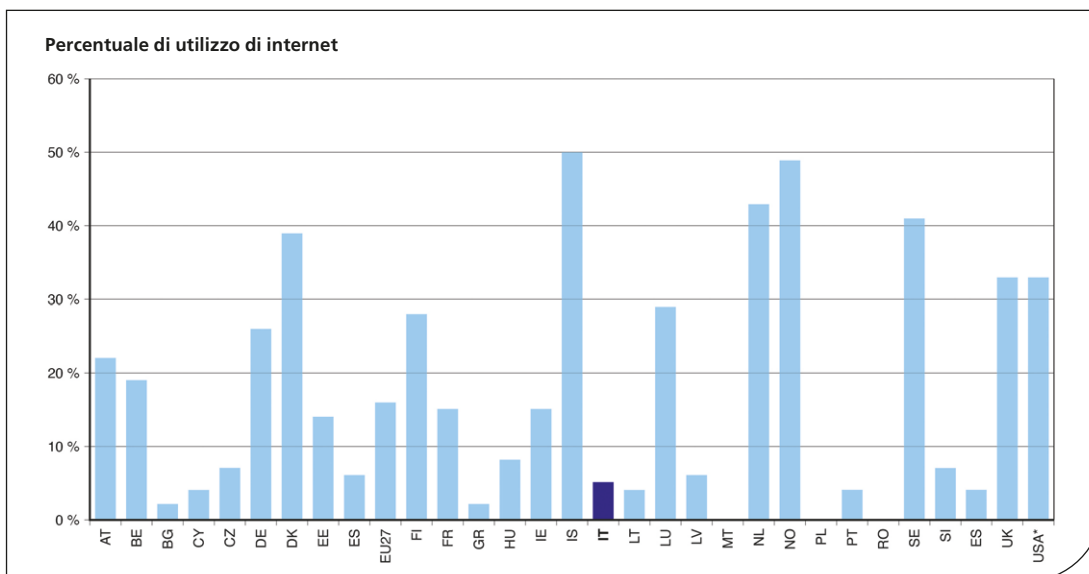


Fig. 1. Uso di internet da parte degli individui di età avanzata, 2007 (% di 65-74enni che utilizzano internet negli ultimi tre mesi) (Fonte: Eurostat: Community Survey on ICT usage in households and by individuals, 2007).

ultrasessantacinquenne è rimasta praticamente invariata. Possiamo riportare in proposito i dati tratti dal Rapporto ISTAT del 2013, i quali indicano come per quella parte della società l'alfabetizzazione digitale è molto bassa: usava il computer da principiante solo il 27% delle persone adulte di età compresa tra i 60 e i 64 anni, e solo il 12% di quelle con età compresa tra i 65 e i 74 anni, mentre solo il 3% di coloro che hanno superato i 75 anni, percentuali tra le più basse in Europa e anche rispetto agli Stati Uniti.

Questa condizione degli ultrasessantacinquenni rispetto alla Digital Literacy non è sostanzialmente mutata neppure nell'ultimo decennio, come si evince dal Rapporto ISTAT 2022 sull'argomento, riportato qui di seguito.

"Nel 2021, il tasso di utenti regolari di Internet è risultato pari al 73,4 per cento (+4,4 punti percentuali rispetto al 2020 e +7,3 punti rispetto al 2019). L'incremento maggiore è stato tra i più piccoli (6-14 anni) e, a seguire, nella fascia tra i 55 e i 74 anni. Le differenze per età restano tuttavia enormi, passando da quasi il 90 per cento tra chi ha meno di 44 anni al 32,8 per cento per le persone di 65 anni e più. Le differenze di genere (76,5 per cento per i maschi e 70,4 per cento per le femmine) si concentrano nella fascia d'età dai 55 anni in su, mentre l'uso regolare del web raggiunge livelli elevatissimi tra le persone laureate (92,5 per cento), e si dimezza (45,9 per cento) tra coloro che hanno al massimo la licenza media" (ISTAT, 2022: 260).

Le difficoltà di accesso a internet non riguardano solo l'età, ma anche altre condizioni, come il basso livello di educazione, le condizioni economiche disagiate e altro (Gui, 2009; Guy & Micheli, 2011); mentre sembrano avere minore influenza altri parametri

demografici (come il sesso) e sociali (come la disoccupazione), almeno stando al rapporto della più volte citata Commissione Europea (fig. 2) (Commissione Europea, 2008). I dati del 2011 (Guy & Micheli, 2011) indicano che, nella popolazione italiana, il divario fra sessi nell'uso di internet tende a permanere nella popolazione generale, ma si è quasi azzerato nella popolazione giovanile già dal 2010 (fig. 3).

Pertanto, possiamo concludere che: (i) a tutto il 2018 il 30% circa della popolazione generale non si era mai connesso a internet (v. sito web 1); (ii) l'accesso a internet non è omogeneo nella società ma differenziato, e restano prevalentemente analfabetizzati digitali gli ultrasessantacinquenni ma anche i giovani provenienti da famiglie in difficoltà (Gui & Argentin, 2011).

Infine, va considerata la situazione dell'alfabetizzazione digitale per i portatori di handicap. L'accesso a internet per queste persone può comportare difficoltà derivanti da condizioni anatomiche o di natura funzionale che devono essere prese in considerazione e devono essere affrontate con specifici apparecchi o specifiche tecnologie. Sia a livello europeo che a livello nazionale queste peculiari esigenze sono state prese in particolare considerazione e sono state promulgate apposite norme (art. 53 del Codice dell'Amministrazione Digitale, emanato con Legge n. 4 del 2004, detta "Legge Stanca", e Decreto del Presidente della Repubblica n. 75 del 2005).

L'interferenza con la struttura demografica della popolazione

A livello globale, entro il 2050 la percentuale di ultrasessantacinquenni tenderà a raddoppiare, passando dall'11% al 22% della popolazione totale mondiale

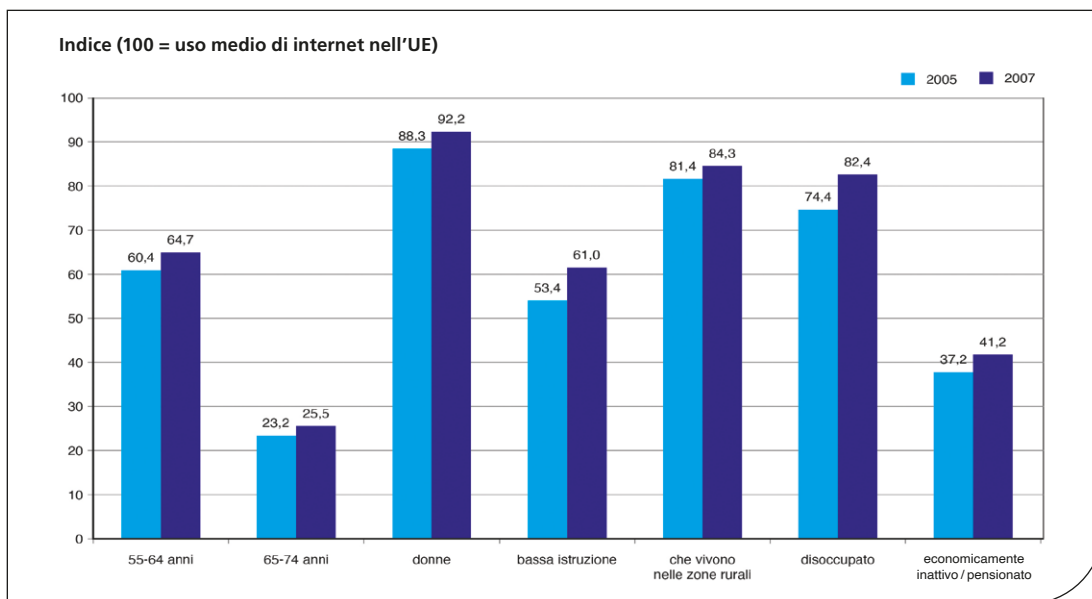


Fig. 2. Indice di disparità internet (uso di internet per gruppo socioeconomico, 2005-2007)
(Fonte: Commission services based on Eurostat data).

(Kinsella & He, 2009). Nei Paesi industrializzati il segmento di popolazione che aumenterà maggiormente sarà quello degli ultraottantenni, il cui numero assoluto, entro il 2050, risulterà praticamente quadruplicato (WHO, 2012). In Italia, inoltre, la prospettiva è orientata verso un ulteriore incremento, anche legato all'allungamento dell'attesa di vita media, che si porterà a 82,5 anni (79,5 per gli uomini e 85,6 per le donne) (United Nations, 2002). In Italia, negli ultimi 50 anni l'invecchiamento della popolazione è stato uno dei più rapidi al mondo tra

quelli dei Paesi più sviluppati. Negli ultimi vent'anni si è assistito a un incremento quasi esponenziale: rispetto alla popolazione generale, gli ultrasessantacinquenni rappresentavano il 19,0% nel 2003, passando a rappresentare il 21,2% nel 2013 fino a divenire il 23,8% nel 2022 (v. sito web 2). Le Nazioni Unite hanno stimato che nel 2050 la quota di italiani ultrasessantacinquenni ammonterà al 35,9% della popolazione totale (United Nations, 2002).

Dunque, non solo la frazione ultrasessantacinquenne della nostra popolazione è in aumento, ma la tendenza è verso un aumento incrementale nel corso almeno dei prossimi due decenni.

Cosicché la frazione di popolazione più esposta all'analfabetizzazione digitale non solo non tenderà a diminuire, ma anzi, percentualmente, tende a incrementarsi, riflettendosi inevitabilmente sulla percentuale di analfabetizzati digitali generali.

Inoltre, non è trascurabile il fatto che l'incremento demografico nazionale è sempre meno legato alle nascite e sempre più legato all'immigrazione. Sebbene manchi, al momento, qualsiasi strumento di misura al riguardo, occorrerà valutare quale sarà l'impatto del grado di alfabetizzazione digitale di questa frazione di popolazione rispetto alla popolazione digitale, anche perché questo impatto potrebbe essere indifferente, o assai meno sensibile, alla differenziazione legata all'età (Prensky, 2001).

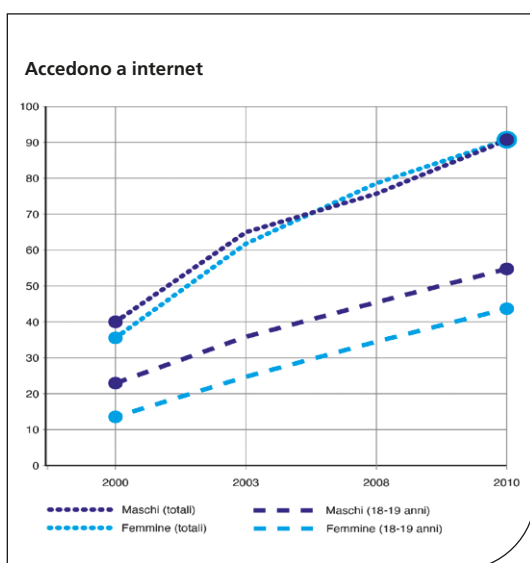


Fig. 3. Percentuali di individui che accedono a internet per genere ed età dal 2000 al 2010
(Fonte: ISTAT, ridisegnato da Guy & Micheli, 2011).

DISCUSSIONE

Tutte le azioni previste dal PND saranno attuate nel prossimo quinquennio mediante le risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR),

all'interno del quale è stato specificatamente previsto l'investimento M1C3 1.1 "Strategie e piattaforme digitali per il patrimonio culturale".

Pertanto, l'attuazione del PND dei beni culturali sarà un'azione che assorbirà risorse molto ingenti che non possono essere destinate a beneficio soltanto di una parte della popolazione, ma devono – come dettagliatamente indicato negli indirizzi normativi adottati – rappresentare un'occasione di ampliamento della platea di utenti e di fruitori e non una sua restrizione.

Se da un lato la digitalizzazione del patrimonio culturale prelude a una sua possibile fruizione attraverso la rete (Carpentieri, 2020; Angeli, 2023), dall'altro occorre mettere in campo delle strategie alternative di fruizione che tengano conto dell'esistenza e dell'espansione di un pubblico analfabeta digitale. Questo ruolo potrebbe venire svolto positivamente e con efficacia proprio dai musei, specialmente pubblici.

Il museo potrebbe rappresentare il punto di accesso agevolato al patrimonio digitalizzato, analogamente a quanto accade nel sistema scolastico. Difatti, nella scuola italiana la dotazione hardware e software ha reso possibile l'integrazione della didattica tradizionale con quella digitale, a livello sia di contenuti che di erogazione della didattica stessa. Il risultato è stato ed è quello di aumentare fortemente la percentuale di utenti alfabetizzati digitalmente nelle classi di età scolare della nostra popolazione generale. Un simile ruolo parrebbe effettivamente consoni ai musei nei quali potrebbero essere introdotte modalità, procedure e tecnologie utili alla fruizione combinata del patrimonio, tanto materiale quanto digitale, tanto in presenza quanto in remoto.

Un simile ruolo dei musei potrebbe essere agevolato dall'introduzione di una normativa ad hoc, simile a quella adottata dalla scuola.

Inoltre, potrebbe essere proprio la rete museale nazionale, già in passato dedita a progetti integrati di respiro nazionale, a promuovere la fruizione del patrimonio digitale, occupandosi al contempo anche dei sistemi di misura delle ricadute in termini di efficacia della fruizione, adeguando i questionari già in uso.

Il vantaggio di un coinvolgimento, anche istituzionalizzato, della rete museale nel processo di digitalizzazione del patrimonio culturale in fase di fruizione sarebbe quello di poter consentire l'accesso al patrimonio materiale digitalizzato anche da parte degli utenti "tradizionali" dei musei, fra i quali ancora una volta prevalgono quelli in età scolare, includendo fasce di età avanzate e persino anziane della popolazione generale e fasce di utenti non appartenenti alla popolazione italiana, come gli utenti turistici.

Quello del coinvolgimento dei musei, pertanto, parrebbe uno strumento reale per ampliare l'utenza del

patrimonio culturale digitalizzato (Atzori, 2023), ma necessiterebbe di interventi normativi specifici che potrebbero coinvolgere i musei proprio nel progetto di digitalizzazione, non solo nella fase di trasformazione digitale del patrimonio, ma anche in quella di fruizione e conservazione/tutela dei beni.

CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

L'incremento della frazione ultrasessantacinquenne della popolazione generale e l'aumento della percentuale di immigrati sono gli aspetti demografici salienti che aumenteranno la percentuale di persone esposte ad analfabetizzazione digitale. L'aumento di questa percentuale tende a rallentare la diffusione delle modalità telematiche di fruizione del patrimonio culturale digitalizzato.

Gli obiettivi attesi all'esito dell'attuazione del Piano nazionale di digitalizzazione del patrimonio culturale italiano, pertanto, dovranno essere anzitutto commisurati a queste realtà demografiche e sociali e dovranno essere valutati ex post mediante strumenti che tengano conto dell'effettivo effetto frenante che gli analfabeti digitali esercitano in maniera incrementale nel nostro Paese.

In una prospettiva sociale nella quale aumenta l'accesso alla rete anche per contenuti relativi al patrimonio culturale, il rischio è quello di incrementare la discriminazione per frazioni crescenti di popolazione, costituite da cittadini che, oltre a essere analfabeti digitali, rischiano di venire culturalmente esclusi da una parte rilevante dell'identità culturale nazionale: l'accesso cioè ai beni culturali, costituzionalmente garantito a tutti i cittadini.

I musei pubblici hanno la possibilità di proporsi come luoghi della transizione fra patrimonio materiale (attraverso le loro collezioni) e sua digitalizzazione (attraverso le banche digitali) anche – forse soprattutto – nella fase di fruizione del patrimonio, assicurando un'accessibilità integrata e inclusiva sia dei fruitori tradizionali sia di quelli digitali.

Nell'attuazione del PND, inoltre, andrà riservata particolare attenzione alle frazioni di popolazione che sono più esposte all'analfabetismo digitale, con particolare riguardo alla frazione della popolazione in età più avanzata e a quella composta da immigrati di prima generazione, entrambe frazioni in crescita percentuale cospicua nel prossimo quinquennio.

Infine, occorrerà individuare e realizzare integrazioni strutturali fra il Piano Nazionale Scuola Digitale e il Piano nazionale di digitalizzazione del patrimonio culturale, interazioni che al momento non sono né previste né codificate, ma si renderanno assolutamente necessarie per travasare l'esperienza scolastica, già maturata nel Paese nel campo della didattica digitale, in quella in fase di progettazione della fruizione del patrimonio culturale reso digitale.

BIBLIOGRAFIA

ANGELI F., 2023. Innovazione e digitalizzazione del patrimonio culturale. *Rivista Italiana di Diritto del Turismo*, 38(4): 72-107.

ATZORI A., BALLOR C., BARBUTI N., BONACINI E., CLINI P., DE BARI M., FACCINI M., FARRONI L., FIORE F., GENOVA G., GUERZONI E., MAGLIANO V., MANIELLO D., MANNUCCI M., MARRAS A.M., PAGANO A., RICCARDI M., SANTAGATI C., SCHETTINO, TONELLI A. (a cura di), 2023. *Digitale e digitalizzazione nei musei italiani (2020-2021): un'analisi e prospettive future. Report dell'indagine pilota*. ICOM Italia, Commissione Tematica Tecnologie Digitali per il Patrimonio Culturale (<https://zenodo.org/record/8074816>).

CANTONE F. (a cura di), 2012. *Ambienti multimediali per i beni culturali*. Liguori Editore, Napoli, pp. 1-153.

CARPENTIERI P., 2020. Digitalizzazione, banche dati digitali e valorizzazione dei beni culturali. *Aedon*, 3: 263-271 (doi: 10.7390/99476).

COMMISSIONE EUROPEA, 2008. *Digital Literacy European Commission Working Paper and Recommendations from Digital Literacy High-Level Expert Group* (<https://www.ifap.ru/library/book386.pdf>).

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 2 dicembre 2019, n. 169. Regolamento di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, degli uffici di diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance. *Gazzetta Ufficiale, Serie Generale*, n. 16, 21 gennaio 2020.

DONATI D., 2019. La digitalizzazione del patrimonio culturale. Caratteri strutturali e valore dei beni, tra disciplina amministrativa e tutela delle opere d'ingegno. *P.A. Persona e Amministrazione*, 2: 323-337 (doi: [org/10.14276/2610-9050.2093](https://doi.org/10.14276/2610-9050.2093)).

GUI M., 2009. *Le competenze digitali. Le complesse capacità d'uso dei nuovi media e le disparità nel loro possesso*. Scrittabweb, Napoli.

GUI M., ARGENTIN G., 2011. Digital skills of internet natives: Different forms of digital literacy in a random sample of northern Italian high school students. *New Media & Society*, 13(6): 963-980.

GUI M., MICHELI M., 2011. I giovani e la disuguaglianza digitale. Il dibattito e la situazione in Italia. *Città in Controluce*, 19-20: 48-74.

ISTAT, 2022. *Rapporto annuale 2022. La situazione del Paese*.

JENKINS H., 2010. *Culture partecipative e competenze digitali. Media education per il XXI secolo*. Guerini Studio, Milano.

KINSELLA K., HE W., 2009. *An Aging World. 2008. US Census Bureau. International Population Reports (P95/09-1)*.

U.S. Government Printing Office, Washington, DC (<https://www.census.gov/content/dam/Census/library/publications/2009/demo/p95-09-1.pdf>).

LEGGE 1 giugno 1939, n. 1089. Tutela delle cose d'interesse Artistico o Storico. *Gazzetta Ufficiale* n. 184, 8 agosto 1939.

MESCHINI A., 2011. Tecnologie digitali e comunicazione dei beni culturali. Stato dell'arte e prospettive di sviluppo / Digital technology in the communication of Cultural Heritage. State of the art and potential development. *DisegnareCon*, 4(8) (<https://doi.org/10.6092/issn.1828-5961/2565>).

MINISTERO DELLA CULTURA, s.d. *Piano nazionale di digitalizzazione del patrimonio culturale 2022-2023. Versione 1.1* (https://digitallibrary.cultura.gov.it/wp-content/uploads/2023/04/PND_V1_1_2023_v2.pdf).

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA, 2015. *Piano Nazionale Scuola Digitale* (<https://www.miur.gov.it/documents/20182/50615/Piano+nazionale+scuola+digitale.pdf/5b1a7e34-b678-40c5-8d26-e7b646708d70?version=1.1&t=1496170125686>).

PRENSKY M., 2001. Digital Natives, Digital Immigrants. *On the Horizon*, 9(5). MCB University Press.

RIVOLTELLA P.C., 2008. *Digital Literacy. Tools and Methodologies for Information Society*. IGI PUBLISHING, Hershey, New York (ISBN 1-59904-798-5).

UNITED NATIONS, 2002. *World population ageing 1950-2050*. Department of Economic and Social Affairs Population Division, ST/ESA/SER.A/207. New York (https://www.un.org/development/desa/pd/sites/www.un.org.development.desa.pd/files/files/documents/2021/Nov/undesapd_2002_wpa_1950-2050_web.pdf).

WHO, 2012. *World Health Day 2012 - Ageing and health - Toolkit for event organizers*. WHO/DCO/WHO/2012.1 (https://iris.who.int/bitstream/handle/10665/70840/who_dco_whd_2012.1_eng.pdf?sequence=1).

Siti web (ultimo accesso 27.06.2023)

1) Reggionline. Internet? Per molti italiani è uno strumento inutile

<https://www.reggionline.com/internet-multi-italiani-uno-strumento-inutile/>

2) tuttitalia.it. Indici demografici e Struttura della popolazione in Italia

<https://www.tuttitalia.it/statistiche/indici-demografici-struttura-popolazione/>

Submitted: June 28th, 2023 - Accepted: September 5th, 2023

Published: December 6th, 2023